



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 7 settembre 2011

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Cinema: Gesco sostiene il film Là-Bas oggi a Venezia

Il gruppo è sostenitore "sociale" della casa di produzione Figli del Bronx di Gaetano Di Vaio

NAPOLI - Il gruppo di imprese sociali Gesco sarà presente oggi alla Mostra del Cinema di Venezia come sostenitore "sociale" del film "Là-Bas" di Guido Lombardi prodotto, tra gli altri, da Figli del Bronx di Gaetano Di Vaio. Il gruppo ha sostenuto la produzione del film attraverso il suo nuovo settore di imprenditoria sociale "Farepiù".

"Non è la prima volta che collaboriamo con Di Vaio e la sua casa di produzione - spiega l'amministratore delegato di Gesco, Antonio Gargiulo - poiché crediamo che il cinema sia un mezzo importantissimo per dare voce a tante esperienze sociali nascoste che spesso non riescono ad emergere se non con gli echi negativi della cronaca. Abbiamo creduto molto in questo film, che racconta una storia di immigrazione difficile ma anche la ricerca di una dignità di persona che spesso viene negata a chi vive ai margini della società".

"Speriamo che alla Mostra di Venezia - conclude Gargiulo - che si è sempre distinta per la sua attenzione ai risvolti sociali delle storie di finzione cinematografica, sappia dare il giusto valore al film e che produttori e registi come Di Vaio possano trovare sempre maggiore spazio per il loro cinema-verità che così bene riesce a rappresentare i volti nascosti della nostra società".

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 int. 220
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

SPETTACOLI: Gesco sostiene il film Là-Bas oggi a Venezia (GUARDA VIDEO)

NAPOLI – Il gruppo di imprese sociali Gesco sarà presente oggi alla Mostra del Cinema di Venezia come sostenitore "sociale" del film "Là-Bas" di Guido Lombardi prodotto, tra gli altri, da Figli del Bronx di Gaetano Di Vaio. Il gruppo ha sostenuto la produzione del film attraverso il suo nuovo settore di imprenditoria sociale "Farepiù". "Non è la prima volta che collaboriamo con Di Vaio e la sua casa di produzione – spiega l'amministratore delegato di Gesco, Antonio Gargiulo – poiché crediamo che il cinema sia un mezzo importantissimo per dare voce a tante esperienze sociali nascoste che spesso non riescono ad emergere se non con gli echi negativi della cronaca. Abbiamo creduto molto in questo film, che racconta una storia di immigrazione difficile ma anche la ricerca di una dignità di persona che spesso viene negata a chi vive ai margini della società".

"Speriamo che alla Mostra di Venezia – conclude Gargiulo - che si è sempre distinta per la sua attenzione ai risvolti sociali delle storie di finzione cinematografica, sappia dare il giusto valore al film e che produttori e registi come Di Vaio possano trovare sempre maggiore spazio per il loro cinema-verità che così bene riesce a rappresentare i volti nascosti della nostra società".

LA TRAMA

Un ragazzo di colore vende fazzoletti al semaforo. È lì da un giorno oppure da anni. Come tutti quelli come lui, si "arrangia", come si dice a Napoli e come loro stessi amano ripetere. Magari domani qualcuno gli si avvicinerà per chiedergli: invece d'impiegare una giornata a guadagnare 10 euro, che ne dici di guadagnarne 100 in un'ora? Al protagonista, Yssouf, viene posta questa domanda. E lui compie la scelta che gli appare più razionale. Ha un'occasione per realizzare il suo sogno, quello che lo ha spinto ad intraprendere il viaggio che lo ha condotto là-bas, laggiù, come un africano chiama l'europa immaginandola come un luogo lontano da casa propria.



LE COOP SOCIALI NAPOLETANI

Gesco alla Mostra del Cinema di Venezia

Il gruppo di imprese sociali napoletane Gesco ieri era alla Mostra del Cinema di Venezia come sostenitore "sociale" del film "Là-Bas" di Guido Lombardi prodotto, tra gli altri, da Figli del Bronx di Gaetano Di Vaio. Il gruppo ha sostenuto la produzione del film attraverso "Farepiù". «Non è la prima volta che collaboriamo con Di Vaio e la sua casa di produzione – spiega l'ad, Antonio Gargiulo – poiché crediamo che il cinema sia un mezzo importantissimo per dare voce al sociale»:

La scuola Le nuove strutture pronte ad entrare in funzione ma mancano le risorse finanziarie da destinare alla copertura del personale

Comune senza soldi, otto asili non aprono

Necessarie 467 assunzioni di educatori e insegnanti Pressing dell'assessore

Asili e scuole materne pubbliche, non ci sono soldi e il Comune sventola bandiera bianca: stop all'apertura delle nuove strutture per l'educazione della prima età. La scure dei tagli ai Comuni pesa come un macigno sull'amministrazione guidata da Luigi de Magistris, costretta a ridimensionare gli obiettivi di rafforzamento dell'offerta per i giovanissimi partenopei e per le loro famiglie. In pratica, nel capoluogo campano per far funzionare a regime il sistema di asili nido (per i bambini fino a 3 anni d'età); sezioni Primavera (classi sperimentali da 2 a 3 anni d'età) e scuole materne (bimbi dai 3 ai 6 anni) sarebbe stata necessaria l'assunzione di 467 persone: 242 docenti a tempo determinato per le scuole dell'infanzia e 225 educatori a tempo determinato per asili nido e sezioni Primavera. Ma Palazzo San Giacomo non ha le risorse economiche necessarie e quindi niente da fare: addio al sogno di far funzionare come dovrebbero, tutte le strutture comunali. Lo ammette l'assessore all'Istruzione, Annamaria Palmieri in una amara lettera inviata al sindaco Luigi de Magistris all'inizio del mese d'agosto: «Apprendo con molto rammarico che con le risorse stanziare in bilancio per il prossimo anno non sarà possibile avviare ulteriori servizi per la città». Tutto è nero su bianco: impossibile pagare 467 educatori, al massimo il Comune potrà coprire 350 posizioni. Cosa resta fuori?

Presto detto: con un organico ottimale gli asili e le materne sarebbero state tutte in funzione e si sarebbero fra l'altro coperti 27 vuoti d'organico che si creeranno a dicembre con una serie di pensionamenti. Con 467 persone il Comune avrebbe potuto aprire 8 nuovi nidi.



**L'allarme
La delegata
alla scuola
Palmieri
scrive
al sindaco
«Subito
nuovi fondi»**

mobili pronti ci sono: dall'incartamento tra assessore e uffici comunali si evince che sono conclusi i lavori per gli asili "Agazzi" (via Orazio, capace di ospitare 15 bambini); "Carioli" (via San Giuseppe dei Nudi, 40 bambini); "Fanciulli" (corso Vittorio Emanuele, 15 bambini) e "Perrault" (via Toscanella, capienza per 15 bambini). Quando andranno a regime? Tutto dipende dalle risorse che

Invece occorrerà fare di necessità virtù: con 350 maestri sarà possibile garantire solo in parte il funzionamento delle strutture che saranno dunque a scartamento ridotto: saranno aperti i 2 asili nido per i quali si è già provveduto ad avviare le iscrizioni (il "Bice" nella IV Municipalità e l'asilo "Ammaturo" nella III Municipalità). Non sarà invece possibile attivare le nuove classi Primavera né i nuovi nidi previsti né tanto meno sostituire i 27 pensionandi. E dire che gli im-

il Comune sarà in grado di mettere in campo. La Palmieri si rivolge nella lettera al sindaco ma anche all'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo: «Chiedo che nel bilancio pluriennale 2011/2012 - si legge nella lettera - vengano stanziare ulteriori risorse per assicurare la completa operatività di tutte le strutture già programmate nonché delle sezioni Primavera». Quest'anno, nonostante la pesante contrazione degli stanziamenti di Regione e governo centrale, il Comune, nel bilancio approvato prima di agosto ha previsto per 9,1 milioni di euro per garantire il funzionamento degli asili nido: le famiglie contribuiscono in minima parte, quantificata nel 7 per cento, alla spesa dell'Ente. Già nel 2009 il rapporto di Civicum Mediobanca individuava il capoluogo della Campania quale fanalino di coda delle grandi città nell'erogazione dei servizi per l'infanzia: pochi asili e con orari ridotti, poche risorse investite (500 euro per bambino all'anno) e costi di gestione elevati (12mila euro per bimbo, il 30 per cento in più della media nazionale).

ci.pe.

Muore barbone, è già il quinto

di Andrea Acampa

Cinque clochard morti nel giro di qualche mese, scatta l'allarme delle associazioni che offrono assistenza ai senza fissa dimora in città. Ieri mattina l'ultimo decesso. Intorno alle ore 7, gli agenti della Municipale, appartenenti all'Unità Operativa "Stella", mentre erano impegnati in servizio di viabilità all'incrocio via Duomo-Foria sono stati attirati dalla folla presente sul posto, nei giardinetti di piazza Cavour dove hanno rinvenuto, riverso a terra, un uomo privo di sensi. Quando sul posto sono giunti gli operatori del 118, intervenuti su



richiesta di alcuni passanti, non hanno potuto fare altro che constatare la morte dell'uomo. Gli agenti della Municipale, grazie ad un certificato medico, trovato nelle tasche dei pantaloni della persona deceduta, sono riusciti a risalire alla sua identità: si tratta di un ventiseienne di nazionalità algerina. Il magistrato di turno, notiziato dell'accaduto, ha disposto l'autopsia e il trasferimento della salma presso il Secondo Policlinico. Dai primi accertamenti effettuati sembrerebbe, comunque, che si tratti di morte per cause naturali. «Non è il primo caso e, purtroppo, non sarà l'ultimo - racconta Benedetta Ferone, operatrice della Comunità di Sant'Egidio - negli ultimi mesi c'è stata un'escalation di morti. La causa principale nei decessi non è mai soltanto una. D'estate incide il caldo e d'inverno, ad influire è il freddo, ma c'è soprattutto tanto abbandono e solitudine, senza contare le patologie pregresse e l'assenza di cure per queste persone dimenticate da tutti». Piazza Cavour è un luogo dove ci sono state altre morti, è un

luogo a rischio di aggressioni anche se quest'ultimo decesso non è connesso ad episodi di violenza. «Ci preoccupa tantissimo - continua la Ferone - l'aggressione gratuita ad un immigrato che chiedeva l'elemosina ad un semaforo. L'uomo è stato accoltellato senza un motivo. Consigliamo a tutti i clochard di andare via ad una certa ora della notte perché la città di notte è pericolosa». Secondo i responsabili della Comunità c'è un'emergenza per quanto riguarda l'assistenza. I posti d'accoglienza sono pochi e bisogna aprirne di nuovi per accogliere chi è affetto da patologie, magari anche psichiatriche, oppure per chi necessita soltanto di un posto riparato dove poter dormire. «Bisogna diversificare l'accoglienza - continuano i membri della Comunità - non serve solo il dormitorio comunale».

Proprio per questo c'è in cantiere un'intesa con la Croce Rossa, per intensificare il lavoro del camper comunale che da solo non basta.

«Abbiamo intensificato la nostra attività in città - precisa l'assessore comunale alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo - con le unità di strada su tutto il territorio cittadino durante l'emergenza caldo, è un problema di dimensioni importanti, stimiamo che in città vi siano circa 1.500 senza fissa dimora. È difficile monitorarli, ma stiamo facendo il possibile». È previsto, infatti, da parte del Comune, un potenziamento della rete di accoglienza sociale. «Avevamo una disponibilità di circa 200 posti letto - continua D'Angelo - presso il dormitorio e altre strutture convenzionate, abbiamo già fatto uno sforzo immane, portandoli a 550 per l'emergenza profughi, senza contare altre emergenze abitative cittadine, penso a via Brin, all'hotel Virgilius e Villa Medusa a Bagnoli). Entro fine anno diventeranno oltre mille i posti letto».

LA RIVOLUZIONE STOP AGLI SPRECHI RIVISTO I SERVIZI E I DIPENDENTI DA RICOLOCARE

Napoli sociale, taglio da 5 milioni di euro

Parte la rivoluzione delle partecipate relative alle politiche sociali di Palazzo San Giacomo. Nel mirino dell'assessore comunale, ex numero uno di Gesco, Sergio D'Angelo proprio la partecipata del Comune "Napoli sociale". Mesi e mesi fa, Giunta Iervolino, la partecipata finì nel bel mezzo dell'inchiesta della procura di Napoli che delegò polizia municipale e carabinieri per effettuare una serie di accertamenti, tra cui l'acquisizione di atti al Comune e alla Regione e l'esame delle graduatorie sia per le assunzioni sia per l'assegnazione degli alloggi di edilizia popolare. Secondo i pm amici e parenti di politici locali avevano beneficiato illecitamente di assunzioni da parte della società partecipata. Da oggi, invece, scatta la riorganizzazione, ad opera di D'Angelo, della partecipata. Rispetto al passato il Comune risparmierà 5 milioni di euro. «Cambieranno i servizi - precisa D'Angelo - ma non il rapporto con "Napoli sociale". Non possiamo permetterci queste uscite economiche, dobbiamo contenere gli sprechi, salviamo l'occupazione e facciamo un'operazione a costo zero salvaguardando i posti di lavoro e non modificando la gamma di servizi offerti».

Questo è il risultato ottenuto dall'assessore, quasi un colpo di bacchetta magica, al termine della riunione fiume con i sindacati, durata oltre cinque ore. «L'incontro - continua l'assessore - è andato bene, abbiamo risolto i problemi di carattere finanziario causati dalle difficoltà dell'amministrazione cittadina e dai tempi di pagamento che superano i tre anni e sistemato anche le difficoltà di carattere sociali». Per la partecipata ci sarà una nuova organizzazione finanziaria che prevederà migliori condizioni di accesso al credito. «Tutto - continua D'Angelo - sarà fatto nei prossimi giorni, partirà un percorso di riqualificazione degli operatori, una riorganizzazione dei servizi ed un nuovo piano industriale». Tra le principali voci di risparmio c'è la sostituzione del servizio di 118 sociale che prevedeva il coinvolgimento di 84 operatori con l'assistenza fornita a domicilio dalle associazioni e dei pony della solidarietà. Gli operatori, invece, verranno spostati verso altri settori.

anac

Il Comune di Milano annuncia controlli fiscali sui furbi del parcheggio

Caccia a chi ruba i posti dei disabili

Comportamenti e misure

Rubi il parcheggio a una persona disabile? Milano ti fa il controllo fiscale

Le cifre

I posti riservati sono 4.000. Dall'anno scorso ci sono state quasi duemila multe

di BEPPE SEVERGNINI

Il Comune di Milano annuncia controlli fiscali per chi parcheggia abusivamente negli spazi riservati ai portatori di handicap. Fa bene, fa male? Be', è semplice. Farebbe male se, tra i diritti dell'uomo, ci fosse quello di rubare i posteggi ai disabili. Poiché non è così, fa bene: avanti coi controlli fiscali per i furbastri. E magari qualche pomeriggio ad accompagnare anziani su e giù dal metrò, quando l'Atm si dimentica di aggiustare le scale mobili.

Sottrarre il posteggio ai disabili è uno dei comportamenti più odiosi. Accettarlo e rassegnarsi sarebbe il marchio di una società fallita. Stato orwelliano? Macché: Stato vigliacco, invece, quello che lascia correre certe cose. La nostra libertà finisce dove inizia quella degli altri, ci insegnavano da bambini. E la libertà di chi è debole è particolarmente importante. A Milano accade spesso, a Londra non succede più da tempo: perché la polizia ti fa passare la voglia. La segnalazione al fisco (e non solo), lassù la praticano da anni. E ha fornito risultati interessanti. Chi viene pescato a parcheggiare abusivamente nei posti per disabili si rivela, spesso, un farabutto. È come se si autodenunciasse: eccomi, sono capace di fare questo e molto peggio!

Smettiamola di illuderci che basti la pedagogia. Solo dopo le prime multe abbiamo imparato a mettere casco in moto e cintura di sicurezza in auto: e ora ci sembra di non poterne fare a meno. Solo grazie ai controlli e a una norma che impone ai neopatentati di astenersi dall'alcol i ragazzi (non stupidi) hanno imparato a non guidare quando bevono.

Il milanese che ruba il posto al concittadino disabile dovrebbe far bollire il sangue

Come a Londra

La segnalazione al fisco (e non solo) a Londra la praticano da anni. E ha dato risultati interessanti

degli onesti. Allo stesso modo, sia chiaro, è nauseante chi circola con un permesso abusivo: e succede, eccome se succede. Agli assessori alla Mobilità e alla Polizia locale, Pierfrancesco Maran e Marco Granelli, diciamo: avanti così. Se per un posteggio in doppia fila basta un avvertimento (la prima volta) e una multa (che per quest'infrazione non arriva quasi mai), per l'abuso dei posti per disabili occorre essere più convincenti. Chi fa certe cose, infatti, ha la testa di basalto.

Ricordo, nei pressi del giornale, uno di questi galantuomini all'opera. Quando ho fotografato col cellulare il macchinone sopra il simbolo giallo dei disabili s'è messo a gridare: «Lei non ha il diritto! La mia privacy!». Gli ho risposto: «Quello è il Corriere della Sera, e questo è diritto di cronaca. Se si toglie di lì entro trenta secondi, cancello la foto. Altrimenti diventerà la più cliccata su Corriere.it». Non ci crederete: se n'è andato (imprecando, ovviamente).

A Milano i posti riservati ai disabili sono oltre 4.000, di cui 2.700 generici e oltre 1.300 assegnati (sotto casa o l'ufficio). Nel 2010 sono state 10.802 le multe per sosta vietata sugli spazi generici, e 5.474 nei primi sei mesi del 2011. Sugli spazi assegnati, nello stesso periodo, le infrazioni sono state 1.763. «Siamo pronti a scommettere che nel giro di pochi mesi il numero delle multe non sarà più così alto» dichiarano i due assessori. Scommessa già vinta: a patto che non si tratti del solito annuncio, non seguito da controlli e sanzioni. Perché, non ci crederete, gentili Maran & Granelli: ma a Milano e in Italia accade anche questo.

Piazzale Tecchio pulita a fondo dai volontari: i "friarielli ribelli"

«Stiamo facendo quello che dovrebbero fare le istituzioni, alle quali paghiamo tasse salatissime per servizi praticamente inesistenti: ripulire un pezzo di città dal degrado di mesi e mesi». Se da oggi in poi - passate per piazzale Tecchio a Fuorigrotta meravigliandovi per la pulizia di strade, viali ed aiuole, non dovrete ringraziare il Comune bensì un manipolo di volontari. Nonostante il gran caldo, infatti, donne e uomini che aderiscono ai "friarielli ribelli" (si chiamano proprio così) hanno infilato i guanti e ramazzato una tale quantità di rifiuti da costringere l'Asia ad effettuare il contestuale prelievo.

«Un gesto esemplare, che spero significhi qualcosa - dice Pasquale Caputo dell'associazione Accsa -. Certo non si può pensare che i volontari (c'erano pure quelli di Cleanap) facciamo il lavoro che compete a chi ci amministra».

Sta di fatto che piazzale Tecchio ora brilla come il salone di una casa privata. «Pensate che abbiamo fatto "scuola" di differenziata agli stessi addetti dell'Asia che sono venuti a darci una mano: loro "accorpavano" i rifiuti che noi avevamo separato...», dice Marco Paluso, consigliere del Movimento Cinque Stelle alla V Municipalità.

(M.Fab.)

L'iniziativa

Un pomeriggio nel nome del pacifista scomparso 20 anni fa

Musica, giochi, ambiente in ricordo di Mascagna

Marco
Mascagna

SONO passati vent'anni dalla morte di Marco Mascagna. Il giovane pediatra, pacifista e ambientalista convinto, correva nel verde in sella alla sua bicicletta: finì travolto da un'automobile. Nei giardinetti di via Ruoppolo al Vomero, che oggi portano il suo nome, l'Associazione Marco Mascagna ha organizzato per domani un pomeriggio di incontri, di musica e di giochi sui temi dell'ambiente, della salute, della pace, della giustizia, gli stessi che stavano a cuore a Marco.

«Marco Mascagna 20 anni dopo: ambiente, salute, giustizia e pace» è il titolo dell'iniziativa, in programma dalle 16.30 alle 21.30 di domani, voluta per ricordarlo e per ricordare «la lotta dei cittadini del Vomero-Arenella per la mobilità sostenibile e per difendere i giardinetti di Via Ruoppolo (lotta che purtroppo si è riaperta con il ventilato

progetto di parcheggio da 946 posti sotto piazza degli Artisti-via de Bustis e il trasferimento del mercatino nel Parco Mascagna)» spiegano gli organizzatori. Che aggiungono: «Marco avrebbe voluto così: che lo si ricordasse passando una piacevole giornata insieme».

Ed allora ecco i laboratori di pittura per i bambini, l'incontro-animazione sul perché «è meglio bere acqua del rubinetto», il minicorso sul compostaggio domestico, la ginnastica dolce per gli anziani e per i più giovani (18.30), una mostra di foto e documenti su «La lotta nonviolenta per difendere i Giardinetti e per la mobilità sostenibile», ed infine la musica, dalle 19.30 in poi, con i Finti Illimani, il Minimo Ensemble (Daniela del Monaco, voce, e Antonio Grande, chitarra) e i Beatlejuice.

(b.d.f.)

Le voci della piazza

Tramvieri e immigrati, stessa rabbia «Il debito pubblico? Paghino le banche»

Slogan contro il decreto
che facilita i licenziamenti
Accuse anche alla Cgil

«Il debito pubblico non lo devono pagare i lavoratori ma i banchieri, gli industriali e i gruppi dell'alta finanza». In piazza, ieri mattina, anche i sindacati di base, unitamente agli studenti e un coordinamento di lavoratori immigrati, per manifestare contro la manovra economica del Governo. Un corteo alternativo a quello indetto dalla Cgil, animato dalle sigle Slai Cobas, Usb, Usi, Orsa e Sll. Tra i motivi della frattura con il sindacato della Camusso, non ultimo l'accordo del 28 giugno scorso che Cgil, insieme con Cisl e Uil, ha siglato con Confindustria e il Governo. «Un accordo scellerato - sostengono i sindacati autonomi - grazie al quale le contrattazioni aziendali possono derogare dalle norme dai contratti collettivi nazionali».

Il corteo dei sindacati di base muove dal metrò di piazza Cavour. Sono circa in tremila. Lo spezzone più consistente è quello dei lavoratori del trasporto pubblico. «Per chi ha problemi di salute - spiega Giovanni, conducente di linea dell'Anm - c'è solo l'aspettativa, che è l'anticamera del licenziamento». Aggiunge Rosario Maresca, coordinamento Usb: «Per il 2011 sono previsti tagli all'Anm per 40 milioni di euro. Un paradosso visto che il Comune intende incrementare isole pedonali e ztl». rabbia anche alla Sepsa: «Abbia-



mo 87 esuberi - dice un conducente della Cumana -. I cittadini si accorgono presto dei tagli». Nel corteo le storie degli immigrati: «Sono qui da 7 anni - dice Marcel del Burkina Faso - faccio il muratore e soffro di ernia. In ospedale mi hanno detto che dovrò aspettare almeno 7 mesi per operarmi». La sua paga è 35 euro al giorno per 8 ore di lavoro. Ma è più fortunato di Thomas, suo connazionale, che non ha il permesso di soggiorno e che per la stessa paga è costretto a lavorare 12 ore al giorno.

La parola d'ordine, per tutti i manifestanti, è che «la crisi va pagata da chi l'ha provocata». Destinazione, via Guantai Nuovi, dove ha sede la Banca d'Italia, individuata come controparte. E' qui che scoppiano i tafferugli. Esplosione di petardi e lancio di uova, otto poliziotti finiscono all'ospedale e un manifestante è condotto in questura.

e.p.

Lo sciopero**Manovra, la Cgil allarga la piazza***In 50 mila al corteo: oltre ai lavoratori, ambulanti, immigrati, profe e sindaci***PATRIZIA CAPUA**

IN PIAZZA con la Cgil. Sfilano operai cassintegrati Fiat con le loro bandiere rosse, gli ambulanti scacciati da piazza Garibaldi e scortati da padre Alex Zanotelli, le donne di "Se non ora quando" con i palloncini rosa e lo slogan «vogliamo futuro». Marciano migliaia di lavoratori della Campania contro la manovra del governo, per difendere occupazione e diritti, precari e disoccupati, pensionati, professori delle università che stanno perdendo pezzi, profughi libici stipati negli alberghi senza acqua potabile, i dipendenti pubblici, le cooperative sociali ("Il welfare è in lutto"), i sindaci dei Comuni colpiti dalla scure dei tagli. In prima fila il gonfalone di Napoli col vicesindaco Tommaso Sodano e tanti Comuni della provincia. Otto ore di sciopero generale, trasporti fermi, la città nel caos del traffico. Per gli organizzatori, sono 50 mila in piazza per la giornata di lotta alla manovra del governo indetta dalla Cgil. Il serpentone che si srotola da piazza Mancini al Gesù Nuovo è imponente. Aprono il corteo i familiari dei marittimi della Sa-

vina Caylyn sequestrati dai pirati somali. Alta l'adesione alla protesta registrata nelle fabbriche della regione: Alenia 95 per cento, Avio 70 per cento, Ansaldo Trasporti 70 per cento, Magnaghi 80 per cento, Whirlpool 40 per cento, Stampaggio della Fiat di Pomigliano 70 per cento, Indesit di Caserta 95 per cento, Ericsson 70 per cento, StMicroelectronics di Marcanise 80 per cento. Alla Magneti Marelli, dice un delegato, hanno scioperato anche gli iscritti alla Fim. In piazza ci sono tutti: trasporti pubbli-

ci, servizi, commercio, le fabbriche in crisi, sempre presenti Fincantieri, Atitech, Peroni.

«Abbiamo chiesto un grande sacrificio ai lavoratori che hanno dimostrato di essere con noi e hanno manifestato la volontà di cambiamento», dice il segretario confederale Vincenzo Scudiere dal palco di piazza del Gesù, «non rinunceremo all'idea di difendere il contratto collettivo nazionale e lo Statuto dei lavoratori». «Siamo disposti ad atti estremi», avvertono le tute blu dell'Irisbus Iveco di Flumeri, la fabbrica che la Fiat vuole vendere a un imprenditore molisano produttore di componentistica cinese per i Suv.

«I numeri della crisi a Napoli e in Campania sono altissimi, insopportabili» denuncia il segretario della Camera del lavoro, Peppe Errico, «a giugno 2011, solo nella nostra città sono state autorizzate 1.720.000.000 ore di ammortizzatori sociali pari a circa 15 mila lavoratori, per molti di questi non ci sono più le aziende e da quest'anno circa 1500 lavoratori in mobilità in deroga non hanno più sostegno al reddito». «Seicentomila — continua — sono i giovani in Campania e a

Napoli tra i 15 e i 34 anni senza lavoro, a cui vanno aggiunti i tanti con rapporti di lavoro precario e tutti coloro esclusi dai processi produttivi». Dietro lo striscione dell'Alenia Aeronautica, Franco Bruno (Fiom) denuncia: «Stanno cercando di spostare la sede dell'azienda a Varese e pensano di chiudere il sito di Casoria. La Lega si è impadronita di Finmeccanica, ci sfilano il lavoro di qualità».

Il vice sindaco di Napoli Tommaso Sodano («La manovra è iniqua e ingiusta») sfilava col gon-

falone del Comune, seguito da un gruppetto di consiglieri regionali e comunali, Anita Sala (Idv), Angela Cortese e Antonio Marciano del Pd, Vittorio Vasquez. Il segretario regionale Enzo Amendola del Pd a Flumeri per l'Irisbus. «Basta cedimenti, no agli accordi truffa», grida un tazebao in piazza Borsa, i delegati della Fiat di Pomigliano hanno ben chiaro, dice il delegato Fiom Franco Percuoco, che «dopo l'approvazione dell'articolo 8, la paura in fabbrica aumenterà e sarà una spada di Damocle per tutti. Già ora, quei pochi chiamati in fabbrica a preparare le linee della Panda, lavorano in cassa integrazione, senza marcare il cartellino: un ricatto continuo». Sfila anche Antonio Bassolino, l'ex governatore della Campania parla «dell'ossessione del governo verso la Cgil, l'obiettivo — dice — è isolare sindacati e lavoratori».

Il corteo aperto dai familiari dei marittimi della Caylyn sequestrata dai pirati somali

NAPOLI

Cgil, in piazza la paura del futuro

di Claudia Sparavigna

NAPOLI. Numeri sulla partecipazione alla manifestazione della Cgil a Napoli non sono stati diffusi, ma a dare la dimensione della mobilitazione basta considerare che, mentre la testa del corteo, partito ieri mattina alle 9,30 da piazza Mancini, era all'altezza della Posta centrale (a piazza Matteotti), la "coda" stava ancora lasciando piazza Garibaldi. Un fiume in piena di manifestanti pacifici per dire no alla manovra economica definita "iniqua", ha percorso le strade del centro fino a completare la giornata in piazza del Gesù Nuovo. Nel frattempo, un altro corteo, parallelo a quello indetto dalla Cgil, e guidato dai Cobas, si muoveva da piazza Cavour per raggiungere piazza del Plebiscito. Con la Cgil c'erano ad aprire il corteo le famiglie dei marinai italiani finiti nelle mani dei pirati somali lo scorso 8 febbraio. Erano affiancati dal vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano, e dai rappresentanti dei comuni di Ercolano, Portici, Casavatore, Casoria, Melito, Mugnano, Torre Annunziata, Marano, Ottaviano. Non sono mancate adesioni provenienti dal mondo dello spettacolo, da Mario Martone e Isa Danieli, a Ida Rendano e Patrizio Rispo e quelle di una marea di associazioni, tra le quali Legambiente Campania, I-ken Onlus, Libera Campania, Uds Campania, Federazione Internazionale Città Sociale, Arcilesbiche, Giuristi Democratici, Associazione Teatrale Alta Marea, Gesco

sociale, Coordinamento Nazionale Professori Associati e alcune associazioni di diversamente abili. "Liberi subito, liberi adesso" è stato l'appello che la piazza partenopea ha lanciato insieme a Nunzia Nappa, moglie del comandante della nave sequestrata da oltre 7 mesi dai pirati somali Savina Caylyn, Giuseppe Lubrano Lavadera e Anna Rita Guardascione, sorella del terzo ufficiale di coperta Crescenzo Guardascione, perché il Governo intervenga immediatamente per la liberazione degli ostaggi. «È dall'8 febbraio, da quel terribile giorno, che la mia vita è sospesa tra il cielo di Procida e il maledetto mare dei pirati», ha affermato Nunzia Nappa, parlando al popolo dei manifestanti raccolti sotto il palco di piazza del Gesù. «Stiamo aspettando la liberazione di 22 lavoratori dimenticati - ha aggiunto Anna Rita Guardascione - È una vergogna dover scendere in piazza per rivendicare un diritto fondamentale e sancito dalla nostra Costituzione: la libertà». Dal palco anche gli interventi del segretario generale della Camera del lavoro di Napoli, Giuseppe Errico, che ha evidenziato gli errori del Governo di fronte ad una crisi negata, che lo «ha poi costretto a correre ai ripari con una manovra iniqua e ingiusta», e di Silvia Curcio, lavoratrice Irisbus che presidia lo stabilimento da due mesi insieme ai suoi colleghi. «Quel lestofante di Marchionne ha venduto lo stabilimento a chi farà il lavoro sporco per

conto della Fiat - ha denunciato la Curcio dal palco - L'Europa ci sanziona perché i nostri autobus sono altamente inquinanti e presto ne avremo bisogno di nuovi. Mar-

chionne cosa fa? Chiude gli stabilimenti in Italia e li va ad aprire all'estero, così ci toglie lavoro. Le politiche regionali e provinciali hanno fallito e questo governo ci sta affamando, sta consegnando noi nelle mani degli strozzini e i nostri figli in quelle della malavita». Rincarare la dose il sindaco di Flumeri, Rocco Antonio Giacobbe: «Sono dieci anni che stiamo lottando per portare avanti progetti di sviluppo nella provincia di Avellino e oggi ci stanno scippando l'unico perno di sviluppo: l'Irisbus. Grazie all'indotto dello stabilimento erano cresciute altre venti fabbriche lì intorno, ma è stato tutto inutile». Duro anche l'attacco del segretario confederale della Cgil Vincenzo Scudiere. «Si fanno ingiustizie colossali - ha affermato - Invece di aiutare i lavoratori, il Governo ha mediato per facilitare alla Fiat il di-

simpegno dalle proprie responsabilità». Ha poi portato una stoccata alla Cisl e alla Uil che «devono decidere da che parte stare». «Il Governo - prosegue - sta producendo conflitto sociale e i suoi ritardi e le sue incongruenze stanno portando il Paese al massacro».

L'iniziativa Sotto osservazione 75 strutture del centro storico **Scuole sicure, le municipalità mandano ispettori nei plessi**

NAPOLI — A poco meno di una settimana dall'avvio dell'anno scolastico si torna parlare di sicurezza nelle scuole materne ed elementari del centro di Napoli.

Due municipalità hanno già varato progetti per garantire al massimo la sicurezza dei piccoli studenti. «Secondo quanto previsto nelle linee programmatiche della nostra municipalità — dice Giuliana Di Sarno, presidente del parlamentino della Stella San Carlo all'Arena — abbiamo dato avvio in questi giorni al progetto "Scuola Sicura" che garantirà entro il prossimo 14 settembre controlli sui sistemi anti incendio dei plessi».

Una verifica che coinvolgerà ben 35 plessi scolastici del territorio e che nella fase successiva si propone anche di poter intervenire sulla staticità degli edifici «non appena — precisa Di Sarno — avremo più risorse disponibili».

Iniziativa simile anche per la seconda municipalità presieduta da Francesco Chirico: «Pro-

prio in questi giorni stiamo sistematizzando i dati raccolti a partire dal mese di luglio in circa 40 scuole. Abbiamo monitorato la situazione di gran parte degli edifici scolastici del territorio e a breve disporremo di una mappatura completa, che ci permetterà di sapere quali e quanti istituti sono in regola con le misure antincendio, in tema di staticità e più in generale

in tema di sicurezza. Un elemento, quest'ultimo, che per noi rappresenta una priorità nella gestione della cosa pubblica».

«Proprio per questo — conclude Chirico — stiamo approntando di concerto con alcune associazioni di protezione civile dei brevi momenti

di informazione preventiva nelle scuole, sul modello giapponese, sia per gli alunni che per gli insegnanti, di modo che in caso di calamità ciascuno sia educato a reagire nel modo giusto».

Luca Mattiucci

Lo screening

I parlamentini di quartiere avviano uno screening su norme antincendio, anti sismiche e di sicurezza

CONTROLLI SU 36 ISTITUTI

Terza municipalità, parte "Scuola sicura"

Parte il progetto "Scuola sicura" in 36 scuole materne ed elementari della terza municipalità. Ad annunciarlo il presidente Giuliana Di Sarno. «Secondo quanto previsto nelle linee programmatiche della nostra municipalità – spiega il numero uno del parlamentino di Stella San Carlo – il progetto "Scuola sicura" garantirà entro il prossimo 14 settembre, data d'inizio dell'anno scolastico, controlli sui sistemi anti incendio in trentuno istituti del territorio (su quattro sono già in atto interventi). Non essendovi a disposizione molte risorse, per il momento ci occuperemo di verificare la certificazione anti incendio. In attesa di poter intervenire anche sulla staticità degli edifici scolastici». Nell'ambito del progetto si inserisce anche una singolare iniziativa: «Appena inizierà il nuovo anno scolastico - fa sapere Di Sarno - invieremo una circolare a tutte le scuole comunali della municipalità affinché non utilizzino più materiale monouso (piatti, bicchieri, posate) per i bambini, al fine di ridurre il consumo di rifiuti differenziati».

Al via il cantiere per le piste ciclabili Prima tratta a Bagnoli. Due ruote sulla Linea 1

Bici gratis in metrò e funicolari

NAPOLI — La città si candida a diventare una metropoli a due ruote. Due ruote ecologiche. Complice la posa della prima pietra della pista ciclabile che sarà realizzata, in sei mesi, da Bagnoli a San Giovanni. Ventuno chilometri dei quali, in verità, si parla da molto tempo e per i quali sono stati sprecati molti annunci. La passata amministrazione aveva garantito, lo scorso febbraio, che la pista sarebbe stata pronta per questo autunno. Sarebbe ora già un risultato l'avvio dei lavori per i quali occorreranno comunque sei mesi.

Ma se nel caso della pista ciclabile c'è — in attesa di un riscontro certo — solo un progetto ed una ipotesi, c'è un'altra novità che renderà più semplice ai ciclisti attraversare Napoli. Da ieri, nelle funicolari cittadine — la Centrale, quella di Chiaia, quella di Montesanto e di Mergellina — e in metrò la bici non paga.

Come già in vigore tutti i giorni per la Linea 6, i clienti con bicicletta al seguito non dovranno pagare il ticket aggiuntivo e, come da regolamento, potranno imbarcarla sulle funicolari tutti i giorni della settimana. Più restrittive le norme per la Linea 1, dove soltanto il sabato e la domenica si viaggerà bici free.

Un modo concreto per aggirare l'ostacolo della città obliqua, dove anche per i ciclisti più esperti non è semplice superare i dislivelli, soprattutto se la bike è utilizzata per sportarsi e non solo a fini sportivi.

L'iniziativa arriva in occasione della Settimana Europea della Mobilità Sostenibile, in programma dal 16 al 22 settembre. «Obiettivo — spiega Alberto Ramaglia, neo amministratore Unico Metronapoli — incentivare sempre più l'uso

dei mezzi di trasporto alternativi e favorirne la piena integrazione con quelli di trasporto pubblico su ferro per liberare la città da smog e traffico».

A. P. M.

Così il servizio

Abolito il ticket aggiuntivo, bici sulle funicolari e sulla Linea 6 tutti i giorni, sulla Linea 1 il sabato e domenica



La scommessa

Sopra, una pista ciclabile «protetta» realizzata a Trani funziona perfettamente. Accanto, invece, una pista non protetta realizzata a Bisceglie è presto occupata dalle auto in sosta

il caso
LAURA ANELLO
GELA (Caltanissetta)

Le inaugurazioni Terminato nel 1986 più volte è stato «battezzato»: anche da Mastella, allora ministro, nel 2007

Il progetto Presentato nel 1978 i lavori partirono nel 1982 e finirono dopo quattro anni. Costo: 6 milioni e mezzo

Il carcere che da 25 anni aspetta di essere riempito

Nel Paese dell'affollamento delle celle, a Gela ce n'è uno nuovo e inutilizzato

Le luci si accendono puntuali, alle prime luci della sera. E si spengono ogni mattina, al sorgere del sole. I dieci agenti penitenziari in servizio al carcere di Gela non sgarrano mai con l'interruttore, come i diplomatici vaticani impegnati a dimostrare - nell'«Habemus papam» di Moretti - che gli appartamenti del pontefice sono abitati. Ma qui c'è poco da raccontare. Lo sanno tutti, nella città del petrolchimico e dell'abusivismo, che il penitenziario è vuoto da sempre. Che non c'è un solo detenuto nelle 48 celle pulite, arredate e con bagno privato. Che ad abitarci sono soltanto loro, i guardiani della luce.

«Anche questa volta non se ne farà niente», sussurrò la gente del posto ai cronisti arrivati lì il 26 novembre del 2007 per la visita dell'allora ministro della Giustizia Clemente Mastella, venuto a ritirare solennemente le chiavi del carcere durante la cerimonia ufficiale che sanciva il passaggio dal demanio comunale a quello dello Stato. Mancavano solo la banda e i tamburini, quella volta. Anche se a fare notizia furono più gli strali del Guardasigilli contro la fiction su Riina e la protesta dei magistrati di Gela (su cinque sostituti ne mancavano quattro) che la fine dell'incantesimo sull'eterna incompiuta.

Forse perché non ci credeva nessuno che l'edificio progettato negli Anni Cinquanta, approvato nel 1978 e iniziato nel 1982, avrebbe davvero

visto la luce dopo un quarto di secolo dalla posa della prima pietra. E dopo appalti su appalti, stop ai lavori, adeguamenti. O forse perché qualcuno sapeva che in quel carcere mancavano ancora la cucina, la lavanderia, il potenziamento dell'allaccio idrico e che quindi - arrotolati i tappeti rossi, andato via il ministro - non sarebbe cambiato nulla. Di sicuro la kermesse fu archiviata nel capitolo delle inaugurazioni alla siciliana: spettacoli, messe in scena, «annacamenti», cioè ancheggiamenti tanto vanitosi quanto fini a se stessi. Così, niente di cui stupirsi se di inaugurazioni da allora ce ne sono state altre due, o meglio una e mezzo: la prima, in tono minore, pochi mesi dopo dell'arrivo di Mastella, con l'effettiva presa in carico della struttura da parte dell'amministrazione penitenziaria. La mezza, con l'annuncio dell'apertura per il 1° luglio 2010 da parte del provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Orazio Faramo, e del successivo «breve slittamento» comunicato dal sottosegretario alla Giustizia, Giacomo Caliendo, per gli ultimi ritocchi agli impianti di sicurezza. Mezza, perché si capì ben presto che era una finzione scenica.

Ma dopo 25 anni e sei milioni e mezzo di euro spesi, oggi il carcere è ancora vuoto, mentre il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e il sindaco si rinfacciano le responsabilità

della mancata apertura. «Il problema è un insufficiente approvvigionamento idrico», sostengono i primi, fermi a una vecchia puntata della telenovela. «Macché, è tutto a posto da tempo - replica il primo cittadino, Angelo Fasulo - a mancare è soltanto il personale». Già, ottanta agenti penitenziari contro i dieci che oggi sorvegliano il nulla. Un caso non unico, secondo Radio radicale, che di recente ha contato duemila posti costruiti o ristrutturati in tutta Italia con il «Piano carceri» e rimasti inutilizzati: il nuovo padiglione a Cuneo, che potrebbe contenere 400 detenuti, vuoto. Quello nel carcere di Velletri per 200 reclusi, vuoto. Il nuovo carcere di Rieti, semivuoto. L'ala appena realizzata a Nuoro, vuota. E così quella ad Avellino, con 230 posti, vuota. E ancora, in Sicilia, i reparti di Enna e di Barcellona Pozzo di Gotto. Infine, appunto, la storica incompiuta di Gela. Alla faccia dei 67 mila detenuti che scoppiano nelle carceri in Italia.

Qui, la storia di quest'edificio è un amarcord: quando fu concepito, Gela era salubre e con una spiaggia d'oro da fare invidia ai Caraibi. Quando venne approvato, nel 1978, la memoria dell'austerità era ancora vicina e il petrolio siciliano sembrava la pepita dei cercatori d'oro. All'avvio della costruzione, il sogno era già svanito e al suo posto c'era l'aria ammorbata dai fumi e una cittadina cresciuta senza regole. Roba da trasformare il carcere in un museo della memoria.

GUARDIA AL NULLA
Dieci agenti di polizia penitenziaria ci «lavorano» nonostante sia vuoto

67.104 27.808

I detenuti in Italia

In attesa di giudizio

La popolazione carceraria supera di gran lunga i 45.647 posti di capienza massima

Ad affollare le celle vi sono gli imputati in custodia cautelare. Oltre 14.000 attendono il primo grado

La Mostra

Il Lido a Scampia Asse Venezia-Napoli per un ponte di film

De Magistris testimonial del gemellaggio: si parte con Bellocchio

Titta Fiore

INVIATO A VENEZIA

Venezia fa un ponte con Napoli e la Mostra si trasforma in una rassegna diffusa sul territorio, portando i film del festival dal centro storico a Ponticelli e Scampia. Lo annunciano al Lido il sindaco Luigi De Magistris e l'assessore alla Cultura Antonella Di Nocera, non a caso appassionata cinefila, insieme con il direttore Marco Müller, l'altro protagonista dell'accordo. «Pensavamo a un progetto che non fosse semplicemente una ripresa dei titoli visti in Laguna», spiega quest'ultimo, «da qui l'idea di «estendere» un certo tipo di cinema là dove di solito non arriva, nelle sale di quartiere». Perché la città è una, concordano tutti, e con le stesse possibilità di consumo culturale. I film saranno scelti dai cartelloni di Orizzonti e Controcampo Italiano, una sezione sarà dedicata agli autori partenopei scesi in campo in questa edizione: Francesco Patierno con «Cose dell'altro mondo», Guido Lombardi con «Là-Bas», Carlo Luglio con «Radici», Pietro Marcello con «Il silenzio di Pelesjan». Le date: dal primo al 6 ottobre, e forse al 7 se le adesioni

continueranno a crescere, come sembra. Aprirà il Leone d'oro alla carriera Marco Bellocchio, si spera di chiudere con Ermanno Olmi.

La collaborazione con la Biennale sarà l'inizio di un percorso multidisciplinare, l'intenzione è quella di fare sistema valorizzando ed esaltando il grande patrimonio artistico della città, anche in vista del Forum delle culture del 2013. Da qui l'idea di un concorso per giovani talenti invitati a realizzare cinque documentari con il materiale d'archivio del Luce: «Napoli è la città di cui conserviamo più immagini» racconta l'ad Luciana Sovena, ai «maestri di domani», come li chiama, il compito di scovare episodi misconosciuti e di mostra-

re com'è cambiato negli anni il volto di un luogo di profonde radici e forte identità. E all'impresa aderisce subito l'Archivio storico del movimento operaio, mettendo a disposizione dei prossimi filmmaker il suo prezioso patrimonio di documenti. La voglia delle istituzioni di scommettere sulla cultura sembra forte. Lo dimostra la presenza in sala dell'assessore regionale Caterina Miraglia, anche in rappresentanza del governatore Caldoro, e dei vertici della Film Commission Campania, Valerio Caprara e Maurizio Gemma. «Siamo una realtà già operativa e ora stiamo lavorando a un film con i comici di Zelig e alla fiction su Caruso» spiega l'assessore, «non possiamo che essere contenti di nuove iniziative in grado di potenziare Napoli e l'intera Regione».

Passano per un saluto Stefano Incerti, presidente della giuria di Controcampo, Enzo Gragnaniello, Abel Ferrara, ormai napoletano a tutti gli effetti. I ragazzi africani che recitano in «Là-Bas», il film sulla strage di Castelvolturno, arrivano in giacca e cravatta, molto emozionati, e alla fine della proiezione si abbracciano piangendo tra gli applausi scroscianti. «È il racconto importante di una realtà drammatica, spesso dimenticata» commenta De Magistris, «sono felice che sia stato accolto così bene, il senso della mia presenza al Lido è proprio questo: sostenere i talenti del cinema napoletano». La storia parla di camorra, droga, violenza, non teme le solite polemiche sul danno d'immagine? «Intanto quella che vediamo sullo schermo non è Napoli, e comunque no, non le temo. La città ha problemi che non vanno nascosti, ma anche tante energie positive. A Scampia, tanto per dire, non c'è solo lo spaccio, ci vive tanta gente perbene, ed è la maggioranza». Bisogna rompere gli stereotipi, uscire dai cononi d'ombra, aggiunge: «Dal primo agosto, ad esempio, per le strade non c'è più un sacchetto di spazzatura, però nessuno lo dice». Prima di ripartire c'è appena il tempo per un incontro con Mario Martone, che a Venezia è giurato. Per tornare al cinema, sindaco: il suo film del cuore,

qual è? «Forse "Nuovo cinema Paradiso" nella versione integrale, mi colpiva la ricostruzione nostalgica dell'infanzia in una realtà del Sud. E naturalmente i film di Troisi, l'autore più vicino alla mia generazione».

CINEMA

IL SINDACO AL LIDO

I film della Mostra nei ghetti di Napoli

VENEZIA. «La prima settimana di ottobre con "Venezia a Napoli - Il cinema esteso" porteremo alcuni dei film inediti della Mostra in città. Attuiamo la politica che Napoli è una, porteremo Venezia anche in quartieri come Scampia e Ponticelli. È un'altra delle tappe di avvicinamento del forum delle culture del 2013 che coinvolgerà tutte le arti. Con la cultura si creano posti di lavoro e sviluppo». Così il sindaco di Napoli Luigi de Magistris (nella foto) ieri al Lido per presentare l'iniziativa, un concorso per nuovi talenti napoletani organizzato con Cinecittà Luce e sostenere i film napoletani a Venezia, tra cui "La-Bas", il film di Guido Lombardi sulla strage di Castelvolturno, presentato alla settimana della Critica. A proiezione finita De Magistris ha detto che considera la pellicola di Lombardi «un film importante su una realtà drammatica, spesso dimenticata come quella di Castelvolturno. Sono contento che il film sia stato accolto bene (alla fine della proiezione lunghi applausi al regista e al

cast di attori africani, quasi tutto non professionisti) - ha spiegato il sindaco - Il senso della mia presenza qui è proprio questo, sostenere i talenti del cinema napoletano».

Tornando a "Venezia a Napoli", il direttore della Mostra Marco Muller ha aggiunto: «Stavamo elaborando qualcosa che non fosse la semplice ripresa dei film della Mostra, ma riu-

scire a far vedere i film che non si vedono nelle sale di quartiere o anche al centro in quella città estesa che è Napoli». Antonella Di Nocera, assessore della Cultura della città partenopea, ha spiegato che «"Venezia a Napoli" proporrà film scelti con il direttore del Festival e ci sarà una sezione per i napoletani a Venezia, come "La-Bas", "Radici", "Il silenzio di Pelesjan", "Cose dell'altro mondo". Sarà una rassegna che porterà nel cuore del territorio il cinema. La prima giornata - ha aggiunto - verrà dedicata all'incontro con Marco Bellocchio e proietteremo "Nel nome del padre" nella versione restaurata. Anche il maestro Olmi è stato invitato e speriamo di chiudere proprio con lui». Inoltre, il Comune di Napoli con Cinecittà Luce organizzerà un concorso per offrire «strumenti di produzione e promozione a 5 talenti napoletani per creare documentari che raccontino da diverse prospettive la città».



Al Sud saltano incarichi per docenti e personale tecnico-amministrativo nel corso dell'anno 2011-2012

La scuola perde 13mila posti

In compenso 16mila precari hanno ottenuto l'immissione in ruolo

Il nuovo anno scolastico parte con quasi sedicimila precari che hanno ottenuto l'immissione in ruolo negli istituti del Sud, ma anche con più di 13mila posti tra docenti e personale Ata saltati.

Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini con l'annualità 2011/2012 ha deciso di premere l'acceleratore sul fronte delle stabilizzazioni:

ben 66.308 tra professori, tecnici e ausiliari quelle avvenute a livello nazionale, contro le 16mila circa dell'anno scorso. Un cambio di passo quasi obbligato: il dicastero di viale Trastevere era assediato da oltre 30mila ricorsi provenienti spesso dal Sud, dove il precariato degli insegnanti è male storico, e siccome cominciavano a fioccare sentenze di condanna tanto valeva

"sparigliare" la piazza con una campagna di reclutamento. Che ovviamente ha toccato anche il Mezzogiorno: 7.300 i docenti e 8.663 gli Ata finora assunti, in entrambi i casi quasi un quarto del totale nazionale.

Il rovescio della medaglia è rappresentato dal calo progressivo delle cattedre disponibili. Il piano 2009/2012 del governo prevedeva una sforbiccia-

ta su 8mila cattedre e 44.500 posti Ata in tutto il Paese per un risparmio di circa otto miliardi nel triennio. Nonostante gli immancabili contenziosi aperti in sede di giustizia amministrativa, la "cura dimagrante" va avanti tanto che per l'annualità 2011/2012 salteranno 19.699 cattedre e 14.166 posti Ata, di cui 8.112 e 5.601 al Sud.

Prisco > pagina 16



In aula. Anche quest'anno si annunciano classi sovraffollate nel Mezzogiorno per la riduzione di docenti

Istruzione. Immessi in ruolo 16mila precari - Record di assunzioni in Campania

Saltano 13mila incarichi nelle scuole del Mezzogiorno

Per quest'anno 8.112 docenti e 5.601 unità Ata in meno

PAGINA A CURA DI **Francesco Prisco**

La notizia buona è che, in questo concitato avvio di anno scolastico, quasi sedicimila precari hanno ottenuto l'immissione in ruolo negli istituti del Sud. Quella cattiva che, di fatto, saltano più di 13mila posti tra docenti e personale Ata. E che, con le disponibilità in continuo calo, diventeranno sempre più incerte le prospettive future di quanti restano iscritti nelle graduato-

rie e non sono riusciti ancora a sistemarsi.

Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini con l'annualità 2011/2012 ha deciso di premere l'acceleratore sul fronte delle stabilizzazioni: ben 66.308 tra professori, tecnici e ausiliari quelle avvenute a livello nazionale, contro le 16mila circa dell'anno scorso. Un cambio di passo quasi obbligato: il dicastero di viale Trastevere era assediato da oltre 30mila ricorsi provenienti spesso dal Sud, do-

ve il precariato degli insegnanti è male storico, e siccome cominciavano a fioccare sentenze di condanna

tanto valeva "sparigliare" la piazza con una sostanziosa campagna di reclutamento. Che ovviamente ha toccato anche il Mezzogiorno: 7.300 i docenti e 8.663 gli Ata finora assunti, in entrambi i casi quasi un quarto del totale nazionale. Leadership di macroarea alla Campania, con 2.600 professori e 3.000 Ata assunti, ma numeri significativi anche in Puglia (rispettivamente 1.900 e 2.250) e Sicilia (1.590 e 2.100).

Il rovescio della medaglia è rappresentato dal calo progressivo delle cattedre disponibili. Il piano 2009/2012 del governo prevedeva una sforbiciata su 81 mila cattedre e 44.500 posti Ata in tutto il Paese per

un risparmio di circa otto miliardi nel triennio. Nonostante gli immancabili contenziosi aperti in sede di giustizia amministrativa, la "cura dimagrante" va avanti tanto che per l'annualità 2011/2012 al Sud salteranno 19.699 cattedre e 14.166 posti Ata, di cui 8.112 e 5.601 al Sud. Neanche a dirlo, le regioni più penalizzate a livello nazionale sono Campania e Sicilia: la prima quest'anno ha perso in tutto 4.016 posti che diventano 11.612 in tutto il triennio. «Le immissioni in ruolo - racconta il direttore regionale Diego Bouché - sono servite a sfolire la platea dei precari. Tuttavia le prospettive per chi resta in graduatoria non sono affatto rosee». L'isola ha subito 4.119 tagli complessivi per il 2001/2012 e 10.503 nel triennio. Futuro a rischio anche per i precari calabresi che

quest'anno vedono scendere i posti in organico di 1.878 unità e, nel triennio, addirittura di 4.874 disponibilità. Per non parlare dei 25 docenti e dei 40 mila Atapugliesi che, solo quest'anno, vedranno sparire 3.086 posti. «Le disponibilità - spiega il direttore dell'Usr del Tavoliere Lucrezia Stellacci - saranno circa 1.200. Meno di dieci anni fa si attestavano intorno alle 10 mila». Gli effetti della cura dimagrante si vedono: «Scontiamo un rapporto docenti di uno a 11. E - continua la Stellacci - abbiamo classi superaffollate». In Basilicata quest'anno saltano complessivamente 580 posti, «numeri forse meno clamorosi rispetto a quelli delle altre regioni - per il direttore Franco Inglese - che comunque si traducono in tante piccole criticità. Insomma: sempre la stessa storia». Solo che appare un po' più drammatica del solito.



Diego Bouché

DIRETTORE UFFICIO SCOLASTICO CAMPANIA

Prospettive. In Campania le immissioni in ruolo hanno sfolto le liste, ma per chi resta in graduatoria il futuro è molto incerto



Lucrezia Stellacci

DIRETTORE UFFICIO SCOLASTICO PUGLIA

Affollamento. A causa della riduzione delle cattedre disponibili si sono dovute organizzare classi con molti scolari

IL CASO La giunta regionale non ha ancora approvato la delibera che trasferisce le risorse ai Municipi per l'assistenza scolastica

Palazzo S. Giacomo senza fondi sospende i buoni libro

NAPOLI (c.c.) - Gli studenti appartenenti alle famiglie povere napoletane non potranno beneficiare dei buoni libri. La Regione Campania non ha ancora approvato la delibera che trasferisce ai Comuni i fondi per la fornitura dei libri di testo per le scuole medie e per le superiori. Negli anni scorsi la delibera della giunta regionale era pronta subito dopo la pausa estiva, tra fine agosto ed inizio settembre, comunque prima dell'inizio dell'anno scolastico. L'ente di Palazzo Santa Lucia non ha neanche quantificato l'ammontare dei fondi finalizzati al sostegno delle famiglie indigenti. L'anno scorso sono stati stanziati 19 milioni per tutta la Campania, da ripartire provincia per provincia sulla base dei dati Istat sulla popolazione e sull'indice di povertà. L'anno scorso ai Comuni della provincia di Napoli andarono 2 milioni e 236mila euro. Da dividere tra le famiglie meno abbienti il cui reddito non superasse i 10.663 euro (calcolato sulla base del valore Isee). E protestano anche le associazioni dei librai. *"Non accetteremo le cedole - conferma l'associazione librai della Campania - Siamo stati costretti ad adottare questo provvedimento perchè il Comune di Napoli deve ancora provvedere al saldo delle spettanze per i buoni-libro dello scorso anno scolastico"*. I librai avrebbero deciso di non accettare di

anticipare le pratiche in favore dell'utenza. Le librerie napoletane lamentano di essere già vittime della crisi economica. Le case editrici avrebbero deciso di aumentare i

prezzi dei libri di testo scolastici. I librai vantano un credito, da parte del Comune di Napoli, di circa 4 milioni di euro. L'assessorato all'Istruzione di palazzo San Giacomo sostiene di avere esaurito i fondi disponibili e che, non avendo ancora ricevuto dalla

Regione le risorse stanziate dall'esecutivo nazionale per garantire il diritto allo studio, non può effettuare le liquidazioni delle spettanze. Dunque, una situazione alquanto delicata. Ancora una volta, l'ente di Palazzo Santa Lucia si 'distingue' frapponendo assurdi ostacoli e procedure burocratiche provocando forti disagi alle famiglie indigenti napoletane. Uno studente su tre, a Napoli, appartiene ad una famiglia povera. Gli studenti non possono restare senza i libri, strumento base della loro formazione scolastica. Il diritto allo studio è una norma costituzionale. Quali iniziative intende promuovere il governatore **Stefano Caldoro** per sbloccare i fondi e trasferirli all'ente di piazza Municipio?



Non si attenua la stretta dell'Amministrazione sugli assegnatari degli alloggi comunali *Affittopoli, la task force della polizia municipale*

NAPOLI (c.c.) - L'assessore al patrimonio del comune di Napoli, **Bernardino Tuccillo** ha delegato alla polizia municipale il compito di effettuare verifiche sui canoni degli immobili di proprietà comunali concessi in locazione alle associazioni 'no profit', ai partiti e ai sindacati e degli appartamenti dati in affitto in alcune zone della città di 'alto pregio'. Chi sono gli affittuari? Hanno i requisiti

di reddito e fragilità sociale per avere un abitazione comunale a basso canone? Tutte domande alle quali gli uomini coordinati dal comandante **Luigi Sementa** cercheranno di dare una risposta, attraverso controlli incrociati e indagini 'sistematiche'. E indaga anche la guardia di finanza per ordine della procura della Repubblica di Napoli. Probabilmente nei prossimi giorni salteranno

fuori le centinaia di case e spazi di sua proprietà affittate a prezzi stracciati alla solita cricca di amici. Secondo alcune indiscrezioni trapelate da Palazzo San Giacomo



mo sarebbero stati concessi in affitto appartamenti di 90 metri quadrati con vista sul mare a via Manzoni a 365 euro al mese o sedi di associazioni, sindacati e partiti in pieno centro. Così, gli amici di politici e dirigenti comunali per un'abitazione da 130 metri in Corso Vittorio Emanuele pagano 300 euro al mese; per un mini appartamento in via Chiaia, 151 euro; 76 metri in nel centro

storico 'valgono' 207 euro al mese. E per 96 metri al Vomero si pagano 900 euro all'anno, non al mese. Ma lo scandalo non finisce qui e sembra si stia allargando ad altre situazioni in cui la 'cricca' che ha governato politicamente ed economicamente per più di 20 anni la città è ben inserita. Intanto i senzatetto risiedono negli scantinati. Famiglie di quattro o cinque componenti vivono in topaie.

L'analisi Campania, l'impasse industriale non lascia spazio all'ottimismo

A rischio 36 mila posti, 379 le vertenze aperte

Ben 150 i tavoli di crisi aperti nel Casertano A Napoli sono 90, ma con peso più elevato

NAPOLI — Le ferie sono finite ma le crisi industriali non sono andate in vacanza, spiegano alla Cgil, dove hanno quantificato in ben 187 in tutt'Italia i tavoli di vertenze in atto aperti al ministero dello sviluppo economico. La confederazione sindacale guidata da Susanna Camusso teme che nel nostro paese il prossimo autunno saranno 225mila i posti di lavoro in bilico. Ovviamente la maggior parte delle aree di crisi investe il Mezzogiorno. A cominciare dalla Campania, oggi sempre più epicentro di una deindustrializzazione, prima strisciante, poi, col passare dei mesi, dirimpente.

Fincantieri e Irisbus rappresentano la punta dell'iceberg. Ma sotto il pelo dell'acqua nuotano sempre più annaspando numerosissime piccole e medie aziende, in testa quelle dell'edilizia dove il blocco dei cantieri conseguente al mancato finanziamento dei progetti di opere pubbliche sta provocando effetti devastanti, in quanto sono stati falcidiati prima dell'estate circa 16mila posti di lavoro.

Attualmente in Campania i sindacati stimano 379 vertenze aperte, ma se si prendono in considerazione anche settori dove le ditte individuali e le piccolissime aziende sono estremamente diffuse, come il commercio e l'artigianato, si può arrivare fino a 590 crisi in corso. Tali vertenze coinvolgono nell'intera regione quasi 36mila addetti: si tratta di un numero enorme di occupati in bilico, che rischiano il posto, in un'area meridionale dove la crisi morde sempre più ferocemente e dove chi esce dal circuito produttivo è inevitabilmente destinato a non rientrarvi mai più. Non è una novità, e lo si registra ormai da molto tempo, che la provincia maggiormente esposta ai venti della crisi che segna il numero più elevato di vertenze è quella di terra di lavoro. Nel casertano, infatti, sono aperti oltre 150 tavoli: colpa del

crollo dei settori della chimica, della meccanica, dell'elettronica. Ma è, e non potrebbe essere altrimenti, la sterminata area metropolitana di Napoli quella dove sono in atto le crisi aziendali più deflagranti. Complessivamente le vertenze in corso non sono più di 90, ma hanno, in alcuni casi, un peso davvero enorme, non solo sotto il profilo massmediatico ma soprattutto perché coinvolgono marchi aziendali ben noti ovunque e una quantità di lavoratori davvero enorme. Il caso più emblematico, che ha campeggiato sulle prime pagine dei giornali non solo locali, è stato quello della Fincantieri di Castellammare, il cui crollo delle commesse ha spinto l'azienda a un atto di forza, preannunciando la chiusura dello stabilimento. Decisione poi ritirata, dietro le forti pressioni della politica e del mondo sindacale,

anche se l'uscita dal tunnel non sembra ancora a portata di mano. Nei soli storici cantieri della cittadina stabiese lavorano oggi 670 dipendenti diretti, ai quali bisogna aggiungere i 1.200 impegnati nell'indotto. E che dire delle nubi minacciose che si vanno addensando sull'Atitech? Da tempo i sindacati denunciano un inesorabile declino dello stabilimento di Capodichino specializzato in manutenzione aeronautica che, con un progressivo calo del carico di lavoro, fa sempre più massiccia-

mente ricorso alla cassa integrazione straordinaria per i circa 700 lavoratori impiegati. Mentre si susseguono una ridda di voci sul futuro dell'Alenia aeronautica, che conta ben 5mila lavoratori solo nella Regione, senza considerare un reticolo di attività indotte che occupano circa il doppio dei dipendenti diretti. Alle iniziali voci di allarme che ipotizzavano davano uno spostamento dei centri decisionali dell'azienda al di fuori della Campania, è seguita la formale notizia secondo la quale Alenia Aeronautica cambierà la propria denominazione sociale in Alenia Aermacchi e sposterà la propria sede legale da Pomigliano d'Arco a Venegono Superiore, in provincia di Varese. Se a queste certo non confortanti voci si aggiungono quelle di una chiusura del sito produttivo di Casoria, giustificata con la scelta di trasferire le attività a Nola, il quadro che emerge appare per nulla rassicurante. Perché mette in discussione lo storico polo aeronautico campano, del quale ancora oggi fanno parte gli stabilimenti di Pomigliano, Nola, Capodichino e Casoria, che, insieme alle attività indirette, garantisce più di 10mila posti di lavoro nella regione. Che dire poi dei tagli annunciati nel comparto dei trasporti, in particolare nelle aziende, in gran parte pubbliche, i cui bilanci sono in rosso, come quelle del gruppo Eav - Sepsa, Circumvesuviana, Metrocampania Nord-Est, Eav Bus - e quelle di società partecipate di Province e Comuni, come l'Anm, la Ctp e l'Air? Se poi si guarda il panorama dell'Irpinia bisogna fare i conti con una vertenza in atto da alcune settimane per la quale non si riesce ancora a trovare una via d'uscita soddisfacente per i lavoratori: si tratta di quella dell'Irisbus, costola del gruppo Fiat Industrial, in via di dismissione, che produce gli autobus dell'Iveco. Nell'azienda lavorano 685 dipendenti diretti, ai quali vanno sommati i circa 2mila dell'indotto. Per lo stabilimento di valle ufita si è fatto avanti recentemente un gruppo imprenditoriale molisano che fa capo alla famiglia Di Risio, lo stesso in corsa per rilevare alcune attività Fiat ubicate a Termini Imerese.

Emanuele Imperiali

Ammortizzatori sociali. Dalle Regioni 660 milioni, quasi altrettanti dal Fse e 1,2 miliardi dal Governo di Roma

Politiche del lavoro poco attive

Nel 2011 soltanto 2,4 miliardi su 24 destinati all'occupabilità e all'inserimento

PENSIONI O WELFARE

Alzando a 70 anni l'età pensionabile si otterrebbe al 2019 un risparmio di 3,2 miliardi da destinare al riequilibrio del sistema di **Claudio Tucci**

Un rapporto di uno a dieci. A tanto ammonta in Italia la distanza tra le risorse pubbliche investite nel 2011 nelle politiche attive del lavoro, 2,4 miliardi, e quelle invece spese l'anno prima per sostenere il reddito dei lavoratori, 24,2 miliardi. Uno sbilanciamento a favore di queste ultime, tratto tipico del nostro welfare, che si è sempre mostrato "più sensibile" nell'aiutare (dal lato economico) chi un lavoro ce l'ha o l'ha momentaneamente perso, piuttosto che favorire famiglie, formazione e inserimento lavorativo dei giovani. Necessità, questa, che ora assurge a vera e propria emergenza visto il tasso "record" di disoccupazione sotto i 35 anni che veleggia verso il 30% e l'esercito di 2,1 milioni di giovani "Neet", vale a dire ragazzi che non studiano e non lavorano. Difficile, in questa fase di crisi, procedere però a un semplice riallocazione di risorse. Ammortizzatori sociali, mobilità e sussidi di disoccupazione vanno garantiti. E il pareggio di bilancio è una priorità da raggiungere. Si apre allora la possibilità di aumentare i fondi da impiegare nelle politiche attive del lavoro attraverso il reperimento di nuove risorse, che possono essere addirittura cospicue se si decidesse per esempio di intervenire sulle pensioni. E in particolare, come rilanciato anche dal Manifesto del Sole 24 Ore, nella direzione di un aumento dell'età pensionabile a 70 anni, graduale e incentivato. Da rea-

lizzare però fuori dalla contingenza delle manovre di finanza pubblica, ma nell'ottica di un intervento "strutturale", come chiesto anche dalla numero uno di Confindustria, Emma Marcegaglia. La riflessione che proponiamo in questo servizio, con l'obiettivo, perché no, di aprire un dibattito all'interno del Paese, parte da una lettura asettica dei dati.

Risorse a confronto

A cominciare dalle risorse pubbliche spese (o da spendere, visto che parliamo di 2011) a favore delle politiche attive. Il Governo, come annunciato ad agosto da Maurizio Sacconi, Mariastella Gelmini e Giorgia Meloni, quest'anno ha messo sul piatto poco meno di 1,2 miliardi di euro per incentivare l'occupazione giovanile anche nelle forme dell'auto-imprenditorialità e accesso alle professioni. A queste risorse vanno poi sommati gli investimenti delle Regioni (e una quota di risorse del Fondo sociale europeo, quelle cioè non utilizzate per gli ammortizzatori sociali in deroga). Si tratta rispettivamente, ha calcolato un'inedita elaborazione della Uil, di 660 milioni di fondi regionali (pari però ad appena lo 0,3% del totale della spesa delle Regioni, ha ricordato Guglielmo Loy) e di ulteriori 500-600 milioni delle risorse del Fondo sociale europeo, utilizzate per favorire occupazione e istruzione. In totale quindi nel 2011 sotto la voce politiche attive del lavoro sono finiti circa 2,4 miliardi. Una somma nettamente inferiore a quella spesa per gli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori. Nel 2009, dati Inps, la spesa complessiva per il sostegno al reddito (considerando cassa integrazione, mobilità e disoccupazione e i periodi di contribuzione figurativa) è sta-

ta di 18,2 miliardi (circa 8 miliardi in più rispetto al 2008). Nel 2010 invece (fonte Inps) e includendo nel conteggio pure prestazioni socio-assistenziali come l'indennità di malattia (2 miliardi) di maternità e i congedi parentali (2,6), l'esborso totale è lievitato a quota 24,2 miliardi, di cui 5,7 miliardi solo di cassa integrazione, 2,2 di mobilità e ben 11,7 miliardi di disoccupazione (considerando pure le quote destinate agli assegni familiari). Praticamente, Davide contro Golia: 2,4 miliardi contro 24,2, ipotizzando anche qui un identico esborso nel 2011. Vale a dire, un rapporto di uno a dieci.

In pensione a 70 anni

Venendo invece alla "pars costruens" del nostro ragionamento, concentriamo l'attenzione sugli effetti dell'ipotesi, al momento accantonata, di innalzare a 70 anni l'età pensionabile. Ingenti sarebbero i risparmi. Per il settore privato, il 20 luglio scorso abbiamo proposto una simulazione sulle pensioni di vecchiaia delle principali gestioni Inps, ipotizzando di introdurre due scalini che prevedono l'innalzamento dell'età della vecchiaia nel gennaio 2016 (un anno e qualche mese per gli uomini, sei anni e qualche mese per le donne) e nel gennaio 2019 (tre anni e qualche mese per entrambi i sessi). Obiettivo: livellare la finestra d'uscita per tutti a 70 anni nel 2020. Ebbene, da tale simulazione dal 2018 ci sarebbe un risparmio per l'Erario di circa 1,9 miliardi, che salirebbero a 3,2 nel 2019, per arrivare a 66,5 miliardi nel 2050. Discorso simile per i lavoratori pubblici dove l'innalzamento dell'età pensionabile porterebbe a risparmiare circa un miliardo l'anno. Considerando, dati Inpdap, che ogni anno vengono

liquidate a un importo medio di 32mila euro) circa 100mila pensioni, di cui un terzo di vecchiaia (con un'anzianità media di 36,5 anni).

Opinioni a confronto

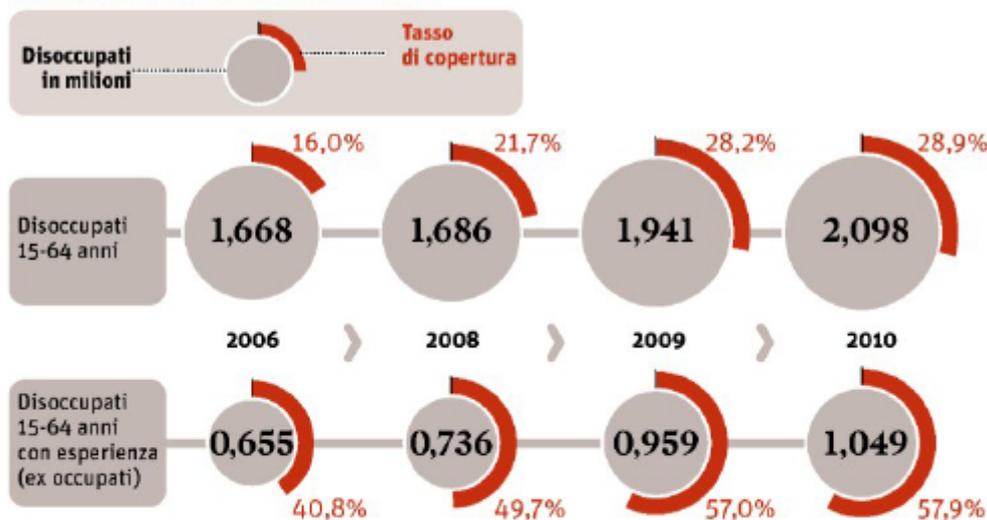
La possibilità di portare a 70 anni l'asticella della pensione (per ridistribuire in senso universalistico i relativi risparmi) raccoglie in Parlamento non pochi consensi. Anche "bipartisan". Per Tiziano Treu, Pd, si potrebbe prevedere «una fascia flessibile tra i 62 e i 70 anni per lasciare il lavoro ed applicare il contributivo», anche rivedendo l'attuale sistema degli ammortizzatori. Per Valentina Aprea, Pdl, l'eventuale aumento dell'età per la pensione «non deve compromettere i singoli progetti di vita delle persone». Per Giuliano Cazzola, Pdl, «bisognerebbe aver il coraggio di accelerare pure sull'anticipo dei 65 anni per la vecchiaia delle lavoratrici private». «Il sistema degli ammortizzatori sociali ha retto in questi anni», ha sottolineato Fabio Pammolli economista all'Imt Altì Studi di Lucca, che ha ricordato come la pensione non sia un "sussidio" di carattere assicurativo, ma piuttosto «l'esito della vita lavorativa di un individuo». Quello che manca, per Pammolli, dopo il consolidamento fiscale, è sviluppare «un universalismo selettivo» nelle politiche di welfare: «Penso per esempio al welfare per la vita attiva. Vale a dire interventi su: famiglia, giovani e produzione della ricchezza». Va bene aumentare l'età pensionabile spiega Daniele Checchi, economista della Statale di Milano, purché si faccia «a occupazione invariata», in modo tale da non penalizzare ulteriormente i giovani. E poi, riflette: «Siamo davvero così sicuri che le aziende faranno a gara a tenere gli over 65enni a lavoro?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

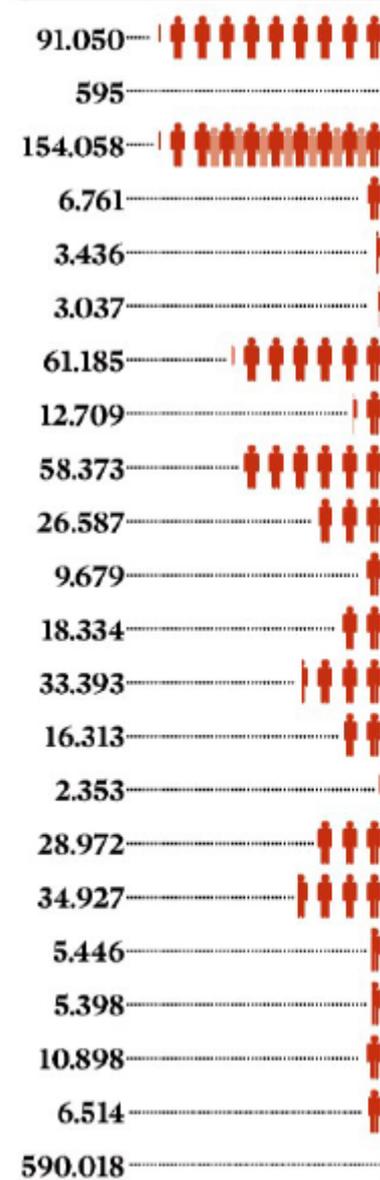
Il sistema di tutela dei lavoratori «senza posto»

L'EVOLUZIONE DEL TASSO DI COPERTURA



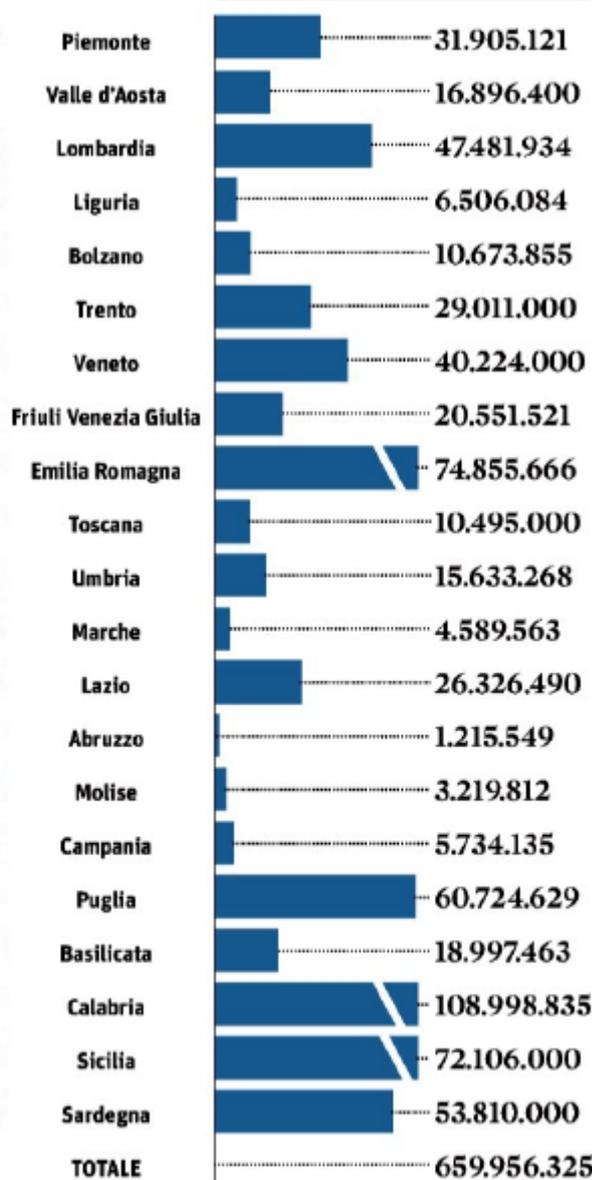
LA RICHIESTA DI CASSA INTEGRAZIONE...

Stima Uil Lavoratori in cassa integrazione nel 2010. Media mensile



...E LA SPESA PER IL LAVORO

Spesa totale per il lavoro e occupazione in euro (bilanci preventivi 2011)



Fonte: Inas-Uil

Vassallo, un esempio di buon governo

Al sindaco ucciso sarà intitolata una scuola. Obiettivo: formare nuove classi dirigenti con la priorità del bene pubblico. Partirà a gennaio

Il ricordo

ANDREA COZZOLINO*

DAVID SASSOLI*

SILVIA COSTA*

*Europarlamentari del Pd

Ad un anno dalla sua morte, l'omicidio di Angelo Vassallo non ha ancora né mandanti, né esecutori. Un delitto consumato attraverso la brutale sequenza dell'agguato camorristico.

La sua morte ha commosso e unito l'Italia intera. In quei giorni, tutti ci siamo sentiti cittadini di Pollica e Angelo è stato il sindaco di tutti noi.

Per quanti di noi l'hanno conosciuto non è facile sfuggire all'emozione dei ricordi personali nel segno delle tante sfide e delle innumerevoli battaglie politiche condivise assieme a lui. Questo sentimento però non deve impedirci di guardare all'intera vicenda con la necessaria lucidità e di

reagire nella maniera giusta. Angelo Vassallo ha svolto fino in fondo il ruolo di amministratore della cosa pubblica, credendo nella sua terra, ed è morto difendendo-

ne dall'illegalità e dall'aggressione criminale il patrimonio storico ed ambientale attraverso un utilizzo intelligente ed accorto degli strumenti messi a disposizione dalla modernità.

All'indomani del varo di una manovra economica nazionale iniqua e sbagliata, perfettamente in linea con la direzione di marcia che i governi di destra francesi e tedeschi vogliono imporre all'Europa scaricando i costi della crisi sui ceti deboli e sulle aree più fragili e periferiche come i piccoli Comuni, la storia e l'impegno di Angelo Vassallo sono la dimostrazione che un'altra strada è possibile per l'Italia e soprattutto per il Mezzogiorno, oltre i suoi problemi ma anche gli stereotipi che lo circondano. Pollica è un comune ben amministrato, dove in questi anni si sono creati sviluppo e opportunità di lavoro investendo ogni euro messo a disposi-

zione dalla Regione, dallo Stato e dall'Unione Europea in progetti per il turismo sostenibile, la tutela ambientale e la qualità della vita. Grazie anche a questo lavoro, l'area compresa tra Pioppi, Acciaroli e Pollica è diventata culla di quella dieta mediterranea che l'Unesco ha dichiarato patrimonio immateriale dell'umanità.

Come delegazione del Partito Democratico all'interno del gruppo Alleanza dei Socialisti e Democratici per l'Europa pensiamo che la storia e l'esempio di Pollica siano un modello positivo per tutti i cittadini europei. Per questo motivo abbiamo deciso di intitolare ad Angelo Vassallo la nostra scuola di formazione per giovani amministratori che partirà il prossimo gennaio.

Formare una nuova leva di classe dirigente che si ispiri a figure come il Sindaco di Pollica è il miglior viatico per fare in modo che si affermi, come invocano tutte le forze progressiste e socialiste, una visione dell'Italia e dell'Europa più eque e solidali, ma allo stesso tempo attente all'utilizzo delle risorse pubbliche. ♦

LA CARESTIA D'AFRICA, IL NOSTRO IMPEGNO

MA I POVERI HANNO RAGIONE

GIULIO ALBANESE

Mentre i Grandi della Terra seguono con grande apprensione l'evolversi della crisi che attanaglia i mercati finanziari di mezzo mondo, nel Corno d'Africa si continua a morire. Lunedì scorso le Nazioni Unite hanno fatto sapere che l'emergenza umanitaria in Somalia sta ormai interessando anche la regione meridionale di Bay. Si parla di almeno altre 750mila persone a rischio di morte per inedia e pandemie. Un popolo ridotto allo stremo che si va a aggiungere agli oltre 12 milioni di uomini e di donne a gravissimo rischio di denutrizione letale nell'intera regione. Da rilevare che la zona di Bay è sotto il controllo degli al-Shabaab, le famigerate formazioni jihadiste che da tempo seminano morte e distruzione, opponendosi strenuamente al governo federale di transizione insediato nella capitale, Mogadiscio.

Di fronte a questo scenario apocalittico, è davvero raccapricciante pensare che la sofferenza di così tanta gente innocente sia paradossalmente finita nel dimenticatoio anche a causa del disinteresse – a parte qualche significativa eccezione – del sistema dei mass media, soprattutto qui in Italia. Giornali, radio e tv sono così preoccupati di raccontare i saliscendi dei listini di borsa e il faticoso definirsi della manovra finanziaria aggiuntiva da 45 miliardi di euro da non trovare spazio per l'immane tragedia umana che si sta consumando in terra d'Africa. Per carità, l'altra attenzione è motivatissima, ma certo tenace "oscuramento" della grande carestia è e resta incomprensibile. Sta di fatto che il dispiegamento della task force umanitaria allestita nel Corno dalla comunità internazionale non dispone ancora oggi delle risorse necessarie per garantire la sopravvivenza d'interi popolazioni.

Come al solito, le responsabilità sono trasversali e riguardano l'intero consesso delle nazioni. E sì, perché se da una parte è evidente che la Somalia rappresenta la linea di faglia tra opposti interessi geostrategici, legati – almeno in parte – al controllo delle immense fonti energetiche presenti nel sottosuolo (che vanno dal petrolio al gas naturale fino all'uranio), vi sono anche altre negligenze che coinvolgono le classi dirigenti locali (troppo spesso assetate di denaro) e di certi grandi benefattori o presunti tali. Nell'arco degli ultimi sessant'anni, questi signori, denominati provocatoriamente *Lords of poverty* ("Signori della povertà"), da Graham Hancock, grande firma del giornalismo anglosassone, anziché promuovere una cooperazione allo sviluppo che tenesse conto degli effettivi bisogni del territorio, hanno risposto alle cicliche calamità climatiche, poco importa che si trattasse di siccità o inondazioni, promuovendo interventi d'emergenza con modalità che hanno finito per acuire a dismisura la dipendenza delle popolazioni africane dagli aiuti stranieri.

Ecco perché la colletta promossa per domenica 18 settembre dalla presi-

denza della Conferenza episcopale italiana, in risposta all'accorato appello di Benedetto XVI, va vista come un gesto di solidarietà fattiva dalla duplice valenza spirituale e materiale.

Ma anche e soprattutto come un invito rivolto ai capi delle nazioni e più in generale all'opinione pubblica a sentirsi corresponsabili del «bene comune» dei popoli. A questo proposito va ricordato che la Fao, l'organizzazione Onu delegata alle politiche agricole e alimentari, aveva chiesto a metà agosto, 2,4 miliardi di dollari per risolvere la crisi umanitaria con soluzioni per il breve e lungo periodo. Finora, purtroppo, è stato stanziato solo poco più di un miliardo di dollari. E dire che la spesa bellica dei soli Stati Uniti dopo l'11 Settembre di dieci anni fa è costata complessivamente oltre 4mila miliardi di dollari secondo i dati forniti dall'Istituto di studi internazionali della Brown University di New York. Tutto denaro preso in buona parte in prestito da banche o da organismi internazionali a cui vanno aggiunti altri 200 miliardi di dollari per il pagamento degli interessi. Le ragioni che hanno determinato gli interventi armati internazionali degli ultimi anni – dalla Bosnia al Kosovo, dall'Iraq, all'Afghanistan e alla recentissima crisi libica – sono le più diverse. Non sempre comparabili tra loro e non sempre coincidenti con i principi dell'Onu. Ma, alla luce dell'illuminato Magistero sociale della Chiesa, è chiaro che la miglior forma di deterrenza contro l'ingiustizia e la sopraffazione è la promozione dello sviluppo dei popoli non certo il perpetuarsi delle logiche di guerra. Utopia si dirà, eppure sono i poveri a chiederlo. E la gelida realtà dei numeri dice che hanno ragione.